

Mondo cattolico e politica: un binomio in via d'estinzione

di MICHELE NICOLETTI

Dopo il referendum del 17 maggio e le iniziative interne ed esterne di nuova « rifondazione » della Democrazia Cristiana, il tema del rapporto tra cattolici e politica è tornato in qualche modo al centro dell'interesse attuale.

Questo tema « classico » su cui intere generazioni si sono scontrate, lacerate, divise dentro la comunità ecclesiale, era restato un po' in ombra negli ultimi anni, diciamo dal 1976 in poi, anno in cui alle elezioni politiche alcuni cattolici candidarono nelle liste del Partito Comunista Italiano. Il suo riemergere oggi va attentamente analizzato.

Ciò che va immediatamente notato è che il contesto in cui questo tema tradizionale viene a collocarsi è radicalmente mutato, perché radicalmente mutati sono i termini in questione: i « cattolici » e la « politica ».

Nel cercare di capire in che senso e in che misura questi due termini sono mutati è forse opportuno prendere come punto di riferimento l'intero periodo che contiene la storia del movimento cattolico in Italia dalle sue origini ad oggi. Se ci si pone su questo orizzonte che abbraccia un intero secolo è possibile osservare come il termine « movimento » o ancor più quello di « mondo » cattolico stiano progressivamente perdendo alcune caratteristiche fondamentali, anzi forse proprio quegli elementi costitutivi che permettevano di identificarlo come una realtà omogenea.

La « cristianità stabilita » in Italia esprime un mondo o un movimento cattolico in seguito all'affermarsi di un assetto sociale, economico, culturale e politico che non ha più bisogno dell'istituzione ecclesiastica e della religione stessa per legittimarsi. La perdita di quanto restava del potere temporale della Chiesa nel 1870 è solo l'evento simbolico di una più complessiva perdita di incidenza nella società. Di fronte a questa progressiva marginalizzazione, la realtà religiosa si organizza in un insieme proprio di rapporti, di strut-

ture, di luoghi che danno vita a un vero e proprio « mondo » sociologicamente e antropologicamente definito in modo omogeneo. La nota distintiva di questo processo non è il nascere di strutture produttive, culturali, politiche autonome, quanto piuttosto il fatto che l'identità religiosa, l'essere cattolici, diventa un carattere « distintivo » sul piano sociale e dei comportamenti individuali rispetto alla cultura dominante e all'emergere di altri movimenti sociali. Dentro la storia del movimento cattolico, anche quando la riflessione teologica e la storia concreta hanno fatto superare l'identificazione tra il cattolicesimo e una posizione politica determinata, ha continuato a sopravvivere però il legame tra l'identità religiosa e una certa appartenenza sociale nonché un insieme di comportamenti morali e di schemi mentali tali da far pensare al mondo cattolico come a una « terra » di provenienza e di appartenenza. Il fatto stesso che il termine « mondo cattolico » fosse usato anche in altre aree culturali e politiche e anche da quei cattolici che facevano scelte politiche alternative (basti pensare ai « cattolici » nel PCI del 1976), dimostra che era universalmente riconosciuta l'esistenza di una realtà di valori, di stili di vita, di esperienze, di gruppi, di associazioni dotata di un'identità organica.

Ora la prima ipotesi che sottostà a questa riflessione è che questa realtà organica, questo « mondo » avente caratteri omogenei non esiste più o comunque è in via di progressiva estinzione. Due i fattori alla base di questo processo: il primo è la svolta del Concilio Vaticano II e il successivo cammino della Chiesa italiana, il secondo è il globale processo di distruzione dei « mondi vitali » da parte della società dei consumi e delle informazioni di massa e dello Stato burocratico e amministrativo.

Da un lato è la riflessione della Chiesa stessa su di sé che la porta a ricercare la propria identità attorno alla parola e ai Sacramenti: popolo di Dio in cammino che non si identifica con nessun ordinamento sociale, culturale, morale stabilito, ma che a tutti gli uomini vuole portare il proprio messaggio di salvezza e di liberazione. In questa prospettiva si colloca coerentemente la scelta per l'evangelizzazione della Chiesa italiana negli anni '70. *La presenza della Chiesa nella società non si esercita organizzando gruppi, associazioni, strutture, ideologie, partiti « cattolici », ma si testimonia nella condivisione della storia dell'uomo di oggi offrendo a tutti e ovunque l'unica Parola che salva.* In questa prospettiva l'essere « cattolici » non vuole più esprimere un carattere socialmente distintivo, ma esprimere al contrario l'apertura universale a ciascun uomo.

Dall'altro lato il processo di industrializzazione e di urbanizzazione, l'espansione dei consumi e delle informazioni di massa, la progressiva imposizione da parte delle strutture pubbliche dei propri ser-

vizi burocratici ha sempre più eroso le tradizioni culturali, le realtà familiari e comunitarie che davano identità e senso alla vita, creando un sempre più grande « pubblico » omologato di consumatori di merci e di servizi. L'integrazione sociale dell'individuo non avviene più attraverso i mondi vitali che gli trasmettono identità, sulla base di un'appartenenza sociale e di un insieme di norme morali, ma attraverso l'unico immenso canale del mercato in cui ci si identifica sulla base di ciò che si consuma e sulla base della quantità di informazioni assimilate. L'individuo è strappato dalla propria storia e dalle proprie radici, non proviene più da nessuna terra e l'unica identità che gli appartiene è quella che gli proviene dalle merci, dai servizi e dai simboli che consuma, ma il consumo non produce interiorità, e resta solo la ricerca insoddisfatta di una terra dentro all'oceano indifferenziato.

Si potrebbe sostenere, di fronte a questa analisi, che al contrario il mondo cattolico continua a esistere, che non scompare per nulla, che le sue strutture si moltiplicano, che sta avvenendo una forte ricompattazione che crea nuova omogeneità, che sempre di più l'essere cattolici è un carattere distintivo di fronte alla barbarie del mondo contemporaneo, che la religione mai come in questo momento offre una identità davanti al crollo delle ideologie e delle utopie. In realtà tutto questo è vero solo in superficie e solo in apparenza, questo è quello che sostengono i cosiddetti « nuovi » cattolici: quelli che, non per niente, incontrano così tanta insoddisfatta attenzione da parte della stampa laica.

Le istituzioni cattoliche (scuole, ospedali, ecc.) sopravvivono e magari prosperano, ma al di là delle buone intenzioni di chi le gestisce e al di là della testimonianza personale che lì si può incontrare (ma che si potrebbe incontrare anche altrove), sembrano sempre più condannate ad essere subalterne alla logica del mercato per poter sopravvivere e quindi a giocare il proprio specifico sul piano dell'efficienza, dell'economicità (spesso garantita da ambigue forme di volontariato) generalmente colorita di un po' di filantropia ed accoglienza umana che comunque mai intacca la struttura dei rapporti di potere consolidata o educa la gente a farlo. L'identità religiosa a questo livello rischia di essere semplice copertura, come dimostrano molte istituzioni e servizi « cattolici » in Germania, mostri di efficienza in competizione o in convenzione con lo Stato, totalmente secolarizzati per quanto riguarda la comunicazione di un messaggio di liberazione spirituale e storica.

D'altra parte, si dirà, crescono nuovi movimenti cattolici giovanili in cui si manifesta una forte ricerca di identità, ma a ben guardare in questa nuova religiosità c'è una risposta di sicurezza psicologica, di esperienze gratificanti, di misticismo e di festa artificiosa per il

ceto medio colpito dalla nevrosi metropolitana, c'è aggregazione sui bisogni materiali e psicologici, ma non c'è emancipazione o lotta per l'emancipazione da questi bisogni.

Occorre riconoscere che siamo in fase di transizione e che quindi il processo è ancora in atto e ancora si mescolano spezzoni di vecchio e sano e autentico « mondo » cattolico con i nuovi surrogati, generosi e onesti nelle intenzioni, al passo con i tempi, e purtroppo funzionali a questi tempi di ristrutturazione e di restaurazione.

La tendenza è comunque quella del venir meno del mondo cattolico organicamente costituito, ma il dramma è che non ci troviamo di fronte ad una responsabile e pluralistica emancipazione dei cattolici rispetto alle proprie istituzioni e tradizioni, carichi di vitalità e pronti ad essere il lievito e il sale del mondo, bensì siamo di fronte ad uno scollamento delle strutture interne alle coscienze stesse, per cui i nessi tra fede-morale-storia-ecc. una volta concepiti in modo univoco e autoritario oggi sono semplicemente « saltati » e non vengono neppure tematizzati: non esistono più norme, valori, tensioni, ma solo simboli in cui identificarsi, simboli religiosi, sessuali, fantastici, combinati insieme senza che una scelta venga operata.

E' il mondo della coscienza che va ricostruito senza ricorrere alle istanze autoritative e repressive, e invece la tendenza è quella di rispondere alla crisi ricostruendo il mondo delle strutture o dei « valori » astratti senza preoccuparsi se poi ci siano o no delle coscienze in grado di scegliere queste strutture e questi valori.

Il trionfo della politica « meccanica »

Ma non è solo il termine « cattolico » ad aver subito dei mutamenti, lo stesso processo lo ha subito anche la politica. Anche qui non esiste più un'identità proveniente da una storia, da un riferimento ideale o ideologico, da un progetto futuro, da una rappresentanza di interessi sociali generali: dentro l'evoluzione di questo sistema sociale la politica è diventata pratica di governo di una società complessa che per funzionare non può più rispondere agli ideali e ai valori degli uomini, ma solo alle logiche interne di funzionamento del sistema, alla logica onnivora dello scambio mercantile.

La politica nel suo senso « religioso » come strada di liberazione assoluta dell'uomo non esiste più; la politica nel suo senso ideologico di progettazione globale di una società alternativa non è più ipotizzabile; perfino la politica nel suo senso « storico » di tensione ad una più giusta (non perfetta) distribuzione delle ricchezze e delle opportunità sembra tramontare. Ciò che resta è l'incommensurabile

dialettica tra la politica « meccanica », arte e capacità di far funzionare il sistema (peraltro mai neutra ma sempre di parte), e la politica « morale », strumento di difesa dei cittadini per salvare qualche spazio dall'invasione del mostro mercantile, militare e nucleare. Da una parte l'immenso sistema delle multinazionali, delle banche dei dati, dei missili, dei servizi sociali obbligatori che garantiscono il controllo sociale totale e dall'altra parte voci isolate di singoli e gruppi, giacché le grosse forze storiche appaiono sempre più frammentate e incapaci di elaborare una strategia di massa di alternativa.

Come è facile notare, il quadro è notevolmente estremizzato, e tra l'impotenza dell'uomo e il gigantismo del mercato in realtà esistono innumerevoli interstizi, istituzionali e non, capaci di incidere, di modificare, di trasformare ancora la vita della gente e di una comunità. Ma forse, di nuovo, la linea di tendenza — a meno che non intervengano fattori nuovi — sembra essere quella di una trasformazione della politica in un luogo di distribuzione ai singoli e ai gruppi di potere d'acquisto di beni e servizi sul mercato dei monopoli. La politica determinerà la possibilità di accedere alla soddisfazione dei bisogni indotti dal mercato e dalle istituzioni nelle forme previste, ma non sarà in grado di imporre al sistema scelte alternative a quelle della logica dell'accumulazione, almeno sul breve periodo.

Ciò che è importante notare, all'interno di questo processo di trasformazione, è che non è mutata solo la « qualità » della politica, ma è cambiato il posto, il ruolo che essa occupa dentro l'organizzazione della società e la cultura degli uomini. Forse non tanto la politica in sé, quanto piuttosto la politica intesa come luogo del concorso democratico e collettivo alla formazione delle decisioni relative al governo del sistema.

La politica così intesa, nel corso degli ultimi due secoli, si era progressivamente affermata come l'attività e la sfera cui era assegnato il compito di realizzare la liberazione dell'uomo nel suo destino storico individuale e collettivo. Era il fulcro della società che doveva da un lato incarnare i valori, gli ideali, le aspirazioni della gente e dall'altro contenere e regolare le spinte dello sviluppo economico. *E' la politica come struttura regolatrice della vita sociale che sta forse declinando e sempre più prende, o riprende vigore, il potere determinante delle strutture economiche, militari, informative funzionanti fuori dalla mediazione politica.*

Non è stato facile in passato per la Chiesa accettare l'emergere della politica, e della politica democratica, come struttura fondamentale e centrale cui era assegnato il compito di guidare il governo della società, ma era « quello » il tipo di politica con cui il mondo cattolico, per l'intero corso della sua storia, si è confrontato. Il tema della « democrazia cristiana » come prospettiva teorica più che

come realizzazione pratica, è stato il frutto più consistente di questo confronto, anche se molte e svariate sono state le strade alternative teorizzate e praticate. L'idea di una « democrazia cristiana » non era né l'idea di un partito, né di una terza via: era alla radice il riconoscimento positivo della democrazia come forma di vita collettiva rispondente all'esigenza primaria di lasciare spazio al libero esprimersi della natura dell'uomo, creaturalmente, anche se contraddittoriamente e non necessariamente, chiamato a realizzare il bene comune. Significava un atto di fiducia nell'uomo e nella sua storia faticosamente conquistata (anche, talvolta, contro istituzioni e posizioni ecclesiastiche). Significava scegliere la strada dell'affermazione dei valori e della formazione delle persone nella convinzione che la democrazia necessitava di una fondazione religiosa e morale e che per questo, in quanto tale, avrebbe lasciato convivere e crescere fedi religiose, tradizioni, idealità.

Ma oggi è proprio questa democrazia che è messa in discussione dall'evolversi del sistema sociale nel senso sopra accennato, e cioè del suo tendere ad una distruzione delle tradizioni culturali e del suo progressivo rendersi incompatibile, nella sua organizzazione, alla sfera dei valori e delle idee. Questa crisi della democrazia — è importante notare — non ha necessariamente esiti anti-democratici in senso stretto ed esplicito. Le istituzioni democratiche e le libertà civili possono sopravvivere anche col venir meno della possibilità di una guida democratica della vita economica e sociale, almeno formalmente.

Ciò che sembra comunque destinato a tramontare è quel modello politico e sociale dentro il quale e di fronte al quale è sorto il « movimento cattolico » e si è espressa la « forma politica e ideologica » di una democrazia cristiana.

Si potrebbe in certa misura verificare questo trapasso analizzando l'atteggiamento attuale della Chiesa e del mondo cattolico nei confronti della sfera « politica »: mentre vi è un muoversi sempre più frenetico di quanti ancora sono legati all'idea di una « democrazia cristiana », in realtà *si consolida nella Chiesa una sorta di accettazione del modello sociale emergente e ci si limita a contrattare con esso spazi per sé (a livello di istituzioni e servizi), a intervenire nelle pieghe dell'emarginazione che questo sistema produce (il volontariato), a denunciarne la follia militaristica (l'appello alla pace) senza però che cresca una coscienza storica complessiva dei meccanismi strutturali che dominano questo sistema.*

Mentre in passato vi era lo sforzo di confrontarsi con la complessità e con la globalità del sistema sociale nelle sue dinamiche strutturali, ora questo orizzonte è venuto meno perché è tramontata la politica come istanza in qualche modo unificante e portante della società.

Un impegno educativo nuovo

In questa prospettiva, volutamente provocatoria, è dunque possibile ipotizzare qualche progetto a partire dalla duplice analisi condotta sui « cattolici » e sulla « politica ».

Il compito fondamentale sembra quello di ricostruire lo spazio interiore ed esteriore della coscienza: occorre cioè un impegno educativo nuovo non più teso ad offrire risposte preconfezionate o valori precostituiti, ma volto a spingere ciascuno sulla strada della ricerca personale e comunitaria del senso della propria vita e di quella collettiva, costringendolo ad uscire dalla narcosi dei consumi quotidiani, dalla isteria dei rapporti personali frustranti, dalla rassegnazione di fronte alla non esistenza di soluzioni. Svegliare le coscienze, incitarle a ribellarsi, accusarle e offenderle nella loro pigrizia, nel loro egoismo, nel loro sonno colpevole. Ricostruire il senso collettivo della Storia per cui nessuna liberazione è possibile se cercata individualmente, ritrovare la durezza nei confronti dei compromessi esistenziali accomodanti, rimettendo al centro la responsabilità di ciascuno di impegnare tutto il proprio tempo per la felicità di tutti, ributtarsi con forza nello studio, nella tensione costante a capire e a far capire l'oggi che viviamo. Ma non è sufficiente svegliare le coscienze, permettere che si ricrei al loro interno uno spazio in cui di nuovo poter coniugare la storia personale con il destino dell'umanità, occorre realizzare e sperimentare spazi reali di organizzazione alternativa della vita non solo individuale. E qui si colloca lo sforzo di costruire modi concreti e proponibili a tutti di vivere (a partire dall'abitare, dallo studiare, dallo stare con gli anziani, con i bambini, con gli handicappati, dal far politica) in modo non subalterno al mercato delle merci e dei servizi.

Ma questo lavoro di ricostruzione dello spazio interiore ed esteriore per le coscienze non sarebbe sufficiente se non si innestasse in una prospettiva più globale di impegno per una storia in cui ogni coscienza, con i bambini, con gli handicappati, dal far politica) in modo e su quello della propria comunità.

E' col destino storico dell'umanità che bisogna tornare a confrontarsi tenendo presente le dinamiche strutturali di trasformazione, anche se oggi l'identità e la cultura politica del passato sono state travolte e balbettano di fronte al nuovo. E' questa capacità di leggere la realtà attuale, è questa cultura politica che va oggi da noi ricreata senza volerla dedurre dal passato, ma senza neppure dimenticarlo, senza volerla far derivare da un credo religioso, o ideologico, con la voglia di costruire un futuro vivibile per tutti.

Forse è possibile inventare una nuova cultura politica costruendo la storia futura, incontrando noi stessi e gli altri sulla strada che porta alla terra promessa e voluta. ■